

Recensione **Alla fine della vita**
Morire in Italia

Marzio Barbagli, Ed. Il Mulino, Febbraio 2018, pag. 351

di Andrea Poggiali



Tra le colpe attribuite alla medicina moderna c'è anche quella di avere sovvertito le tradizioni del "fine vita". Una volta si moriva a casa, circondati dai propri cari. Si spirava dolcemente, senza subire l'accanimento terapeutico negli ambienti disumanizzati degli ospedali. Se aggiungiamo la rimozione della morte tipica della società attua-

le, che rende ancora più alienante il momento del trapasso, completiamo un quadro a tinte fosche.

Le cose stanno proprio così?

Marzio Barbagli mette in discussione una corrente di pensiero che pure annovera nomi di spicco quali Philippe Ariès e Ivan Illich. La sua ricerca, condotta con metodo scientifico, si concentra sull'Italia degli ultimi due secoli. Le conclusioni spiazzano chi per decenni ha accolto acriticamente le opinioni prevalenti: la tesi di un bel mondo antico, contrapposto all'aridità del mondo odierno, non è supportata da evidenze. Le morti serene in ambiente domestico erano privilegio di pochi benestanti e dipendevano anche dalla patologia, perché molte malattie comportavano inevitabilmente sofferenza. Con i progressi della medicina il luogo di decesso si è trasferito in ospedale, ma non per la bieca volontà di medicalizzare tutto, compresa la morte: nelle strutture sanitarie, a partire dall'ormai dimenticata "legge Mariotti" di riforma del settore ospedaliero, si viene seguiti meglio. I familiari, per quanto disposti al sacrificio, non riescono a fornire nelle fasi terminali un aiuto altrettanto valido: si affidano quindi alle strutture specializzate.

Non è rimozione, non è egoismo, non è rifiuto: è amore.

Il progresso sta, inoltre, portando ad un risultato che contraddice i critici della modernità: negli ultimi anni si ritorna a morire a casa, grazie ad un'assistenza domiciliare in grado di assicurare una fine dignitosa. È un fenomeno che Barbagli analizza attentamente, individuando i momenti chiave: la nascita degli *hospice*, le prime cure palliative, la rivoluzione rappresentata dalla legge sulla terapia del dolore, l'integrazione ospedale/territorio, il ruolo delle associazioni. Sono aspetti conosciuti solo dagli addetti ai lavori, eppure Barbagli li presenta con competenza e direi con ammirazione, riuscendo a cogliere un elemento essenziale: alla base c'è un cambiamento di mentalità. Siamo all'esatto opposto dell'accanimento terapeutico: l'obiettivo è la qualità della vita residua, specie per quanto riguarda la liberazione dal dolore.

Purtroppo certi livelli di assistenza sono ancora limitati a poche Regioni.

Manca una cosa nello splendido lavoro di Barbagli, però sarebbe stato pretendere troppo: manca un accenno alla ricerca di "umanizzazione della morte" rintracciabile nella normativa in materia di polizia mortuaria di alcune regioni, tra le quali l'Emilia Romagna.

La semplificazione delle procedure di trasferimento del cadavere dall'obitorio a domicilio, o viceversa, è stata ottenuta con disposizioni tecnicamente molto curate, che hanno eliminato i dolorosi intoppi burocratici osservati con la normativa nazionale.

Si è trattato di un lavoro svolto lontano dai riflettori, come del resto è privo di visibilità l'impegno per l'assistenza domiciliare: ambiti diversi, stessa tensione morale. La speranza è che le Regioni virtuose vengano prese ad esempio, nell'uno e nell'altro campo.

Non va tutto male, al giorno d'oggi.